Maria e i Santi

COLLANA 14

SAN GIUSEPPE CAFASSO E LA MADONNA

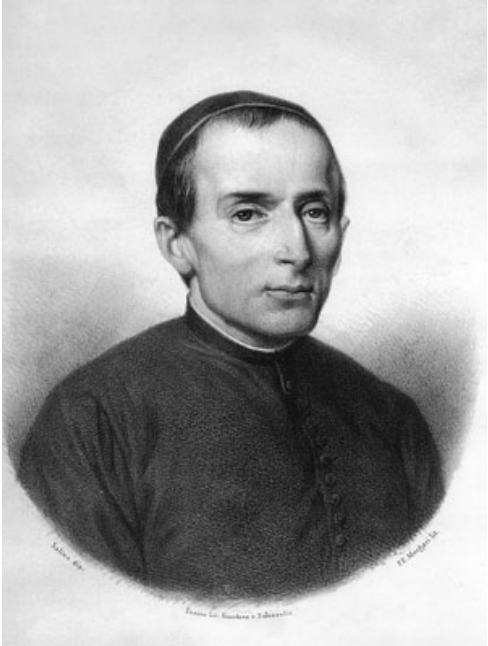
EDIZIONI KOLBE

Maria e i Santi

14

SAN GIUSEPPE CAFASSO E LA MADONNA

SAN GIUSEPPE CAFASSO
(1811- 1860)



La mirabile vita e attività apostolica di S. Giuseppe Cafasso (1811- 1860) è sintetizzata nella autorevoli testimonianza del suo concittadino San Giovanni Bosco, il quale esprimeva la sua altissima stima e venerazione verso il suo insigne benefattore, maestro e padre spirituale, in questo elogio, apposto ad un ritratto de Cafasso, che egli fece disegnare e diffuse in moltissimi copie litografate: Il Sac. Giuseppe Cafasso, modello maestro del Clero - Padre dei poveri - Consigliere de dubbiosi - Consolatore degli infermi - Conforto degli agonizzanti - Sollievo dei carcerati - Salute dei condannati al patibolo.

Nacque in Castelnuovo d'Asti l'11 gennaio 1811 - Morì Prefetto di Conferenze e Rettore del Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi, il 21 giugno 1860.

Sua ultima volontà: «Spero di vedervi tutti nel Paradiso».
Di questo capolavoro di santità e di zelo operoso, a vantaggio di ogni umana miseria, la Vergine fu la Maestra e l'Ispiratrice.
S. Luigi Grignon de Montfort ha scritto che quando lo Spirito Santo vede Maria in un'anima, subito vi accorre per prepararvi le sue meraviglie.
Nell'anima di S. Giuseppe Cafasso lo Spirito Santo ha trovato una devozione luminosa, fervente, irradianti alla Vergine, perciò vi ha compiuto i prodigi di santità e di carità, che la Chiesa Cattolica ha riconosciuto mediante la divina garanzia dei miracoli.

Devozione luminosa
La spiritualità di S. Giuseppe Cafasso è eminentemente pratico-pastorale. Egli non ha nulla del dotto che definisce classifica, cataloga, al servizio della pura speculazione. Vuole invece essere apertamente un padre spirituale, un direttore di anime, un consigliere in materia di vita spirituale ed ecclesiastica. E' un apostolo di verità pensate praticamente, e credute praticamente, che

cerca l'idea e la parola capaci di infiammare il cuore, di mettere l'anima in cammino verso la perfezione.
Questo è facile riscontrarlo anche nella sua devozione e apostolato mariano. Egli non ci ha dato dei trattati e dei libri sulla Vergine, ma solo delle prediche, dalle quali tuttavia è facile ricavare una luminosa dottrina mariana; che riesce solido fondamento alla sua devozione praticata e predicata.
Il Santo proclamava Maria «**la nostra cara Madre, la nostra consolazione, la nostra speranza»**. Anche ai bambini voleva che fosse inculcata la convinzione della maternità spirituale di Maria. Perciò suggeriva ai confessori che, accostandosi dei bambini al confessionale, la prima interrogazione da farsi loro fosse di domandare se volevano bene alla propria madre, se non ne avevano che una, ad essi istallando l'idea di due madri: la terrena e la celeste, cominciando così ad infondere in quei cuori infantili la vera devozione a Maria.
La parola del Santo Maestro assumeva poi una forza tutta speciale di persuasione e di commozione, quando egli parlava di Maria ai Sacerdoti. Non era possibile per lui figurarsi un degno sacerdote, fedele a tutti i suoi doveri, senza che avesse profonda devozione a questa madre, che egli salutava come la più tenera delle madri, l'amica, la compagna, la maestra, la confidente del sacerdote nelle fatiche dell'apostolato.
In Maria indicava il rimedio a tutti i mali, a tutte le sofferenze, a cui prima di chiudere gli occhi sarebbe andato incontro su questa misera terra.
Tutti perciò invitava a confidare nella protezione della Santa Madonna, assicurando che Ella, la Regina del cielo e della terra, la gran Madre di Dio, non mancherebbe di assistere anche in modo visibile quel moribondo che fosse stato suo devoto.
Nel descrivere poi l'ingresso di un'anima in Paradiso ed il suo primo incontro con Maria SS., il suo cuore esultava al pensiero di parlarle, fissarla, e sentirne le dolci e soavi parole.

Devozione fervente

In una sua predica, San Giuseppe Cafasso così descrive la fervida devozione mariana:
«Tener sempre presente il pensiero di Maria SS. come il pensiero e la vista più dolce e consolante su questa misera terra; parlarne e sentirne parlare con soddisfazione e con questo amarla teneramente come l'oggetto più caro dopo Dio nel nostro cuore; porre in essa una confidenza e fiducia illimitate in tutte le vicende della nostra vita, e finalmente mostrarle il nostro attaccamento e la nostra devozione colle pratiche con quegli esercizi che sappiamo essere a Lei di gloria e di gradimento».
Egli ha realizzato per primo, perfettamente, i requisiti della vera e fervida devozione a Maria, proposti agli altri.

Il pensiero di Maria era in lui continuamente presente gli riusciva di stimolo costante ad invocarne l'aiuto materno e ad imitarne i mirabili esempi di virtù. Ogni giorno, in onore della Madonna, egli si esercitava in piccoli sacrifici e mortificazioni, cambiandoli spesso in grandi penitenze. Il sabato era per lui un giorno tutto di Maria e lo passava in rigoroso digiuno. Oltre il Rosario recitava quotidianamente la coroncina dell'Immacolata. Portava addosso l'abitino ceruleo dell'Immacolata e quello del Carmelo, unitamente alla medaglia con l'immagine della Madonna. Nella sua cappella privata spiccava una statua della Madonna col Bambino in braccio e D. Cafasso soleva dire che quella Madonna sapeva tante cose.
Nel mese di maggio si recava ogni giorno a far visita a qualche altare dedicato alla Madonna. In ogni festa mariana voleva che l'altare di Maria fosse ben ornato.
Il cuore di D. Cafasso, così tenero di compassione per ogni miseria umana, era naturalmente inclinato a partecipare alla viva devozione dei Torinesi verso la Consolata. Nel suo Oratorio privato vi era appunto un bel quadro della Consolata. Ogni sabato andava a visitarla nel suo Santuario. Nella novena della festa vi si recava ogni giorno a pregare e nella festa interveniva alla processione. Bisognoso di speciali grazie, le impetrava celebrando la S. Messa alla Consolata.

Devozione irradiante
Tutto il ministero sacerdotale di S. Giuseppe Cafasso è irradiazione efficace di quel fervore di devozione mariana, di cui era ripieno il suo cuore.
Continuo era il suo parlare di Lei dalla cattedra, dal pulpito, dal confessionale, come pure nei suoi discorsi famigliari.«Ci parlava spesso della Madonna - attesta Monsignor Bertagna - con una tenerezza che ci toccava il cuore, con accenti che rapivano ed infondevano devozione».
Dalla purezza intemerata di Maria s'ispirava per eccitare nei peccatori l'orrore al peccato. I penitenti ordinari di Don Cafasso facevano rapidi progressi nella devozione alla Madonna, partecipando al fervore del loro Padre spirituale.
Il pensiero e l'immagine della Madonna erano pure per il Cafasso mezzi efficaci di singolari conversioni, confessando peccatori ostinati nelle carceri e anche ai piedi del patibolo.
Nell'intraprendere un corso di predicazione affidava sempre a Maria SS. sé e gli uditori con tenerissime espressioni: «0 Maria, Voi conoscete quanto costino a Dio le nostre anime: Voi che imparaste ai piedi della Croce che voglia dire un'anima, deh! ottenete a noi tanta grazia d'impegnarci tutti a salvarla».

Epilogo Mariano
S. Giuseppe Cafasso, il figlio amorosissimo della celeste Madre, l'imitatore fedele delle Sue virtù, lo zelatore instancabile del Suo culto, ebbe dalla Ver-

gine la più preziosa delle ricompense: quella che egli aveva bramato ardentemente, chiesta ed aspettata con piena fiducia, durante tutta la sua vita: morire in un giorno consacrato alla Madonna e godere della Sua visibile assistenza nella ultima agonia.
Chiuse infatti la sua preziosa esistenza il sabato 23 giugno 1860. Nel momento supremo egli fu visto sollevarsi dal letto con tutto il corpo, tendendo le braccia con un sorriso celestiale e poi ricadere dolcemente e spirare. È convinzione generale dei testi, che la SS. Vergine gli sia visibilmente comparsa in quegli ultimi istanti per appagare i suoi desideri.
Questa morte preziosa ci conferma nella certezza che il grande devoto di Maria ottenne pure lèsaudimento della singolare grazia che egli con fiducia filiale chiedeva ogni sabato alla celeste Madre, nella visita al Santissimo. Sacramento, che, sul suo esempio, possiamo ardire di far nostra:
«0 Maria ancor questa grazia ottienimi, che io muoia con Te e con Te me ne voli al bel Paradiso. Troppo duro mi sarebbe, o cara Madre, se avessi in Purgatorio a sospirare il tuo volto con quello del tuo benedetto Gesù. Mi serva di Purgatorio questa valle di lacrime, che non ha la bella sorte di vagheggiarvi, amori miei dolcissimi; ma, sciolto da questa carne, fa', o Maria, che non abbia da vedermi differita questa mia desiderata sorte, ma insieme con Te e col tuo Gesù cominci quella vita, che dovrà formare la mia occupazione per tutti i secoli dei secoli».

AL PALCO DELLA FORCA CON I "SUOI IMPICCATI"
che raccomandava alla Madonna

Giuseppe Cafasso compiva così due azioni pietose di grande bellezza cristiana per i giustiziandi. La prima nel «Confortatorio», dove avvicinava non una volta, ma parecchie, secondo i casi e le circostanze e i bisogni delle anime, coloro che si preparavano al grande giorno.
La seconda azione consisteva nel rimanere vicino al condannato nella fatale ora dellèsecuzione, che veniva per solito al «Rondò della forca». Al tocco lugubre di una campana si formava l'ultimo corteo. I Fratelli della Misericordia assistevano il condannato in queste tremende ore.
Vicino al condannato, sul carro apposito, prendevano posto il carnefice e un prete. La folla che vedeva passare il macabro corteo riconosceva sempre la caratteristica e bonaria fisionomia di Don Cafasso, poiché era lui che quasi tutti i condannati volevano come ultimo compagno. Era lui che benediva la corda mettendola al collo come simbolo e segno di possesso della morte già in agguato. Molte volte, dei condannati si convertirono durante questo ultimo viaggio.

Certo, in questi momenti di immediata vigilia, il corpo stremato di forze, incapace di reagire diventa quasi un freddo meccanismo automatico, dentro il quale l'anima si dibatte prigioniera come la crisalide, invocando il cielo. Si cita ad esempio il caso di Carlo Demichelis, assassino di sua suocera, che davanti ad un'immagine della Madonna della Consolata, raffigurata alla casa numero otto di via del Carmine, chiese spontaneamente la confessione e l'assoluzione. Il Cafasso aveva un modo tutto suo di accompagnare questi infelici all'ultimo passo. Vigile e sereno, pieno di umanità e di dignità, sapeva adattare parole e gesti alle diverse circostanze e ai temperamenti più svariati. Il Cardinale Cagliero, ad esempio, riporta una sua impressione giovanile dell'inverno 1853: il Sindaco della Misericordia ha bendato gli occhi al colpevole; ed ecco avanzarsi Don Cafasso che, con il Crocifisso in pugno, rimane vicino al morituro, sorreggendolo con le preghiere e l'affetto paterno. Dopo data l'assoluzione e salendo sul palco stesso per la scaletta da sinistra, mentre il giustiziando accedeva da quella di destra, Don Cafasso sembrava allora trasfigurarsi in quell'Angelo della buona morte, che già andava a celebrare la Messa in suffragio dell'anima appena svincolata dalla terra, alla Chiesa della Misericordia...

Certamente, doveva amarli questi infelici che scontavano duramente le loro colpe generate dagli istinti, scaturite dalle passioni, germogliate dalla cattiva educazione e delle pessime compagnie, alimentate dai vizi diversi, se li chiamava «i miei santi impiccati».

Sul palco, prima d'impartire al giustiziando l'ultima assoluzione, affidava a lui le sue commissioni per la Madonna.

«Sentite - diceva, - io non presto la mia assistenza per niente: se vi domandassi un piacere, me lo neghereste?» era la domanda solita. «Che piacere posso mai farle io al punto in cui mi trovo?». E il Santo: «Il piacere è questo: appena morto, voi andrete subito in Paradiso. Allora...». «Subito in Paradiso?!

Nemmeno in Purgatorio?». «No, non vi andrete, ma di volo in Paradiso. Pertanto, quando vi sarete giunto, vi recherete tosto a ringraziare la Madonna». «Come la Madonna prima del Signore?». «Sì, prima del Signore». «Ma, il Signore non sbffenderà?», «No, non si offenderà». «E se si offendesse, gli dirai che fu Don Cafasso a consigliarmelo». «Sì, sì, e quando sarete innanzi Lei, vi inginocchierete a' suoi piedi, la ringrazierete, e le direte di preparar il posto anche a me».
La ferma fede del Santo si trasfondeva nei suoi protetti.
«Parto adesso a fare la sua commissione alla Madonna», gli diceva tutto lieto un condannato, salendo i gradini del palco. E il Faggiani, brigante di strade quando sentì che il boia si preparava a dargli la spinta, disse, sorridendo, al Santo: «A momenti la sua commissione sarà fatta».
Uno solo nel salire, essendosi rotto un pinolo sotto i piedi, fu sul punto di pronunziare una mezza bestemmia ma trattenutone dal Santo la troncò a metà e ne domandò perdono a Dio ricevendone l'assoluzione prima che il carnefice gli comprimesse col laccio il collo.
Così meravigliosi risultati, facevano, pertanto esclamare agli esecutori che alla presenza di Don Cafasso la morte non era più morte, ma una gioia, un conforto, un piacere.
E avveniva, che i giustiziandi, trovandosi sulla via del patibolo, spesso mostravano di andare non già alla morte, ma quasi ad un trionfo. Della loro contentezza poi, davano chiara attestazione dinanzi alla folla curiosa. «Lo crederebbe?, diceva uno gettando uno sguardo intorno al palco, che fra tanta gente il più tranquillo sono io?». E un altro: «Chi crederebbe che quanti qui siamo il più contento sono io?». E rivolto agli astanti: «Pregate per me, ch'io spero fra poco di pregare per voi». E tutto ciò sempre senza mai lasciar trasparire negli atti o nel viso il minimo turbamento.
Altri edificavano la folla con la professione del loro pentimento. «Fratelli, che mi vedete - esclamava uno di essi - sappiate ch'io sono sull'orlo della eternità ed a momenti vi entrerò. Fortunato, se non l'avessi mai dimenticata!». «Finora, l'ho sbagliate tutte, diceva un altro, ma spero d'indovinare l'ultima, e questa mi compenserà delle altre».

TESTAMENTO DI S. GIUSEPPE CAFASSO

«SONO PRONTO A PARTIRE OGGI STESSO»

«Io affido la mia morte all'amore ed alle cure della mia tenera Madre. Entro il suo cuore io ripongo le ore mie estreme e gli ultimi miei sospiri. Ogni gemito che darò in quel punto; ogni respiro, ogni sguardo intendo sia una voce che la chiami, la solleciti per me dal cielo, sicché presto la veda, la contempli, l'abbracci e possa morire con Lei. Che se per tratto speciale del suo buon cuore volesse chiamarmi in un giorno a Lei consacrato, sarebbe una consolazione ancor più grande per me poterle presentare l'offerta della mia vita in un tempo, in cui in cielo e in terra si festeggi il suo Santo Nome e le tante sue misericordie».

La Madonna ascoltò la Sua preghiera. Il 6 giugno 1860. provò il grande dolore di veder perquisito l'alloggio, per cause politiche. Erano tempi tristi per la Chiesa e per il clero: e quella fu la goccia che fece traboccare il suo cuore. Il giorno 12, malfermo nel passo e pallidissimo in volto, dovette lasciare il confessionale e porsi a letto. La malattia fu breve e nei pochi giorni d'altro non parlò che del Paradiso, chiedendo «per carità che non si andasse da lui, se non per cose gravi, perché voleva prepararsi per il Paradiso».

Circondato da sacerdoti, assistito dal Can. Anglesio, superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, il Cafasso, con un sorriso celestiale sulle labbra e tendendo in alto le braccia, morì alle ore 10 e un quarto del 23 giugno 1860, in età di anni 49. E se il Can. Anglesio, inginocchiato presso la salma, disse: «È preziosa al cospetto di Dio la morte dei suoi santi», il popolo torinese, che aveva mille occasioni per apprezzare il santo sacerdote, con uno di quei motti popolari, carichi di spontaneità e di buon senso, decisamente sentenziò: «In Paradiso o Don Cafasso o nessuno».

E fu il profetico anticipo di lode e di gloria che a suo tempo l'autorità della Chiesa ha solennemente confermato.

SAN GIUSEPPE CAFASSO PRETE DI DIO

Ti hanno chiamato «Prete della forca» e potevano anche chiamarti il Prete del Confessionale, o dei poverelli, o del Convitto Ecclesiastico, o di tante altre cose. Ma non conta. Quello che conta è quel «Prete»! Il tuo grande amico Cottolengo ha lasciato un monumento di carità: il tuo illustre discepolo Don Bosco è caro alla gioventù di tutto il mondo cattolico. Tu non hai lasciato niente, eppure nel tuo esile corpo malfatto bruciava lo spirito e dell'uno e dell'altro.

Prete di Dio! Come appari dalla tela, sopra l'altare che ti è stato dedicato, come riposi nell'urna di bronzo che Pio XI t'ha donata, con le braccia in croce, parato per la Messa! Questo è il tuo titolo: Prete di Dio! Semplicemente e sempre «Don Cafasso»!

C'è tanta gente che prega attorno alle tue spoglie. E i preti che vengono a trovare la Madonna, si fermano un momento da te, ti fissano in volto e vogliono ripartire con un po' del TUO cuore!
Che mistero meraviglioso questo «Don Cafasso» senza niente di più! Non si sa di dove prenderti, e si intuisce c un abisso! Prete di Dio: o niente! o tutto! Tu sei niente, anche nell'espressione fisica del tuo corpo mal rinchiuso nella tonaca nera.
«Qui soleva pregare Don Cafasso» è scritto in un angolo del Santuario (là dove potevi essere il più vicino possibile alla Madonna, e sempre in un «angolo»): eppure, dai tuoi occhi arguti si protende radiosa l'anima tua consacrata al di là delle barriere dell'umano, in Dio! «Dolce guida, ti direbbe Dante, che sorridendo ardea negli occhi santi!». Prete di Dio, Don Cafasso! Prima che dei poveri e dei peccatori e della forca e d'ogni altra esteriore attività sacerdotale: Prete di Dio anche senza esserlo, poniamo, di nessuno: per esserlo, veramente, di tutti !
Tutti i momenti escono romanzi sul Prete. Sono di laici, per lo più, giacché un prete non tenterà mai di svelare ad altri il suo romanzo!
Sono di laici che avvertono un tema ghiotto e tentano magari di poter valicare certe soglie invalicabili. Si illudono! Noi ti preghiamo, Don Cafasso, per i Preti di tutto il mondo (e per quelli più tuoi, della tua Torino!) con la sublime preghiera delle Giornate Universitarie di Clermont Ferrand:
«Moltiplica i Sacerdoti, ma da' soprattutto a noi dei Sacerdoti santi! Dei Sacerdoti santi, messaggeri di una verità ecumenica ed eterna, e che sappiano presentarla agli uomini del loro secolo e del loro paese. Dei Sacerdoti santi per il giorno d'oggi; preti antichi, in uomini nuovi. Essi sono incaricati dal Signore di un'ambasciata. Si presentino quindi, prima di tutto, come suoi testimoni, col riverbero sopra di sé della divina virtù. Da' loro di attuare nella loro vita il mistero della morte del Signore che essi celebrano in questa solennità piena di meraviglie che è la loro messa di ogni mattina. Attingano in questo mistero l'inquietudine per la salute dei loro fratelli, l'inquietudine per la salute del mondo! Sappiano, nonostante questa inquietudine, rispettare la libertà delle anime: quella libertà di cui la parola di Cristo ha dato il gusto al mondo. Comprendano e parlino la lingua del loro tempo, pur avendo cura di non compromettere, con opinioni che variano e mutano, la imperitura verità del Vangelo.
Custodiscano, di fronte al lungo inverno delle anime, la speranza ostinata delle primavere a venire, e di fronte agli stessi persecutori si ricordino della via di Damasco e dei segreti domani della divina Provvidenza!».
C'è forse un po' del tuo più vero ritratto, Don Cafasso, in questa preghiera che gettiamo, per i nostri Preti, al tuo immenso cuore di santo!

PREGHIERA A SAN GIUSEPPE CAFASSO

Amato San Giuseppe Cafasso,
tu che fosti l'apostolo dei muratori,
dei carcerati, dei condannati a morte,
della povera gente del tuo tempo,
fa' che coloro che conducono una vita di miseria
possano sentire l'amore di Dio vicino a loro.

Ti affidiamo soprattutto coloro che hanno
il carcere del peccato nel cuore
o che sono reclusi a causa dei loro errori;
intercedi per tutti il pentimento sincero
e la potenza della Misericordia di Dio.

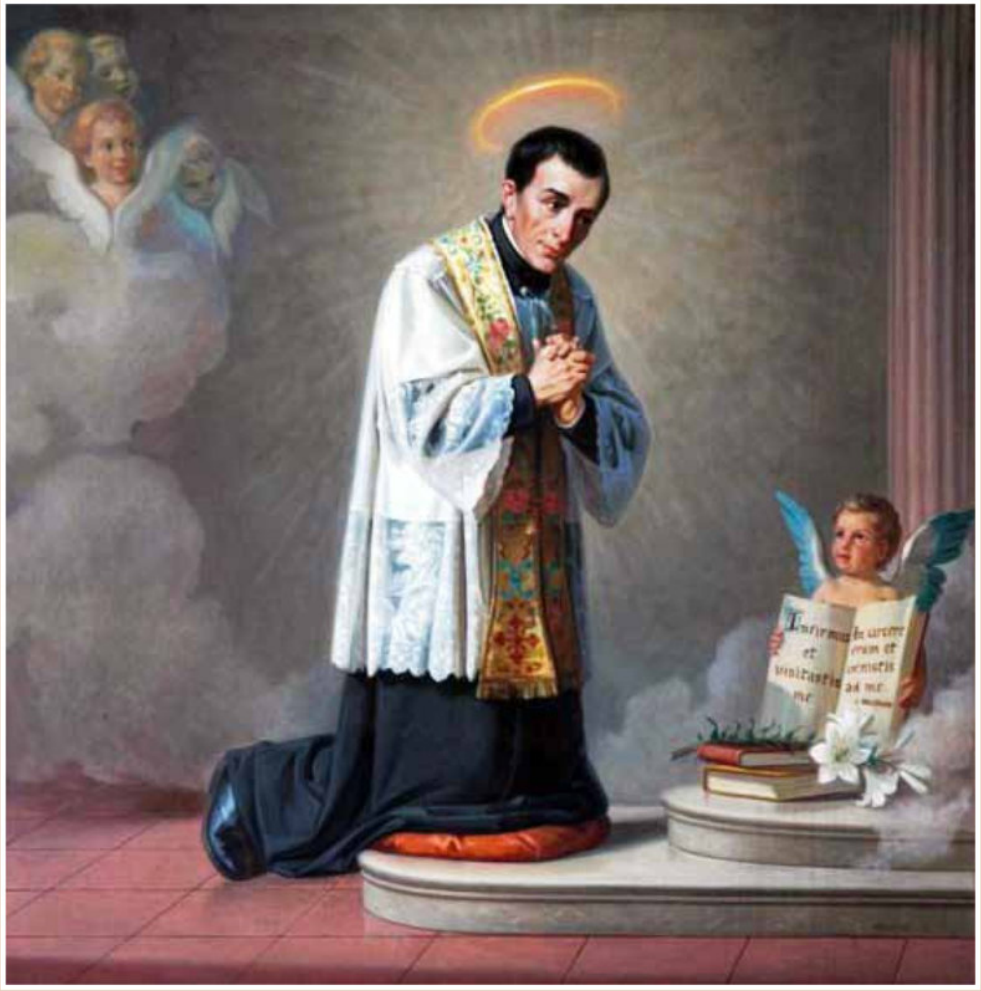
Intercedi per noi il dono di una fede sincera,
di una speranza viva, di una carità fedele.

Ottienici dal Signore,
per la tua potente intercessione,
le grazie di cui la nostra vita necessita,
e veglia e proteggi sui nostri cari.

San Giuseppe Cafasso,
prega per noi!

LA PREGHIERA DEL CARCERATO

Dio mio, stasera mi sento terribilmente angosciato.
Aiutami a ritrovare fiducia nella vita e nella società.
Aiutami a non odiare il giudice e chi mi ha condannato oltre misura.
Ho violato la legge, è vero, ma molti più colpevoli di me occupano
posti importanti nel mondo del lavoro e vengono ossequiati.
Perché soltanto alcuni devono pagare e altri no?
E mi riferisco soprattutto a tanti che stanno in carcere
e sono innocenti in attesa di giudizio.
La legge umana somiglia così poco alla tua.
Sorreggi il mio desiderio di libertà
e la mia voglia di vivere insieme alla mia famiglia,
da uomo finalmente libero.
Ti chiedo perdono per il male
che ho commesso e per il discredito che è caduto su di essa.
Ti supplico di impedirmi di farmi coinvolgere
dai capirivolta del carcere e di non peggiorare
rispetto a quando vi sono entrato.
Il carcere non rieduca, non recupera:
il più delle volte abbrutisce e degrada.
Tu non puoi farci niente?
Il cappellano del carcere è una brava persona
e ti rappresenta molto bene. Grazie anche per lui.
Ascolta tutti i carcerati che dal fondo del loro dolore gridano a te.
Te ne prego. E così sia.



COLLANA
14